

CHIESA EVANGELICA STUPENDA GRAZIA

CORSO PER NUOVI MEMBRI



INTRODUZIONE

Questa dispensa prepara i nuovi candidati membri a riflettere sulla chiesa. Verrà tratteggiata una risposta a domande del tipo “cos’è UNA chiesa? Cos’è LA chiesa? Chi e cosa la definiscono tale? Qual è lo scopo della chiesa e come sono chiamato a rapportarmi con essa? Cosa dovrebbe fare una chiesa? Da chi è formata?

Ci sono 2 buone ragioni per cui dovremmo fare una seria riflessione su tutto questo. La prima è che se siamo in Cristo, se siamo suoi, non possiamo superficializzare cose per cui Egli ha donato la sua vita. Cose che lo hanno visto scendere dalla gloria del cielo, umiliarsi prendendo forma umana, soffrire e morire pene di cui non era colpevole, per adempiere un compito tremendamente difficile. Il secondo motivo è che nel farlo apriremo inevitabilmente una finestra sul disegno eterno e benevolo di Dio.

Questo disegno benevolo Paolo lo descrive molto efficacemente in Efesini 1, dove dice che Gesù è l'autore materiale di tale progetto e attraverso di Lui sono scaturite tutte le benedizioni spirituali che abbiamo. Cita infatti la grazia dell'elezione e della santificazione (v.4), l'adozione (v.5), la redenzione, il riscatto e il perdono (v.7), il conferimento di sapienza e intelligenza (v.8), il possedimento dell'eredità celeste (v.11) e il sigillo dello Spirito Santo (v.13). Riguardo a questo disegno benevolo, Paolo prega che gli Efesini possano essere illuminati dalla ricchezza di tutta questa gloria appena descritta. E al v.22, ricorda che i santi sono proprio la chiesa. E al v.23 qualifica la chiesa con un attributo bellissimo: il compimento di Cristo. La chiesa è dunque il compimento del disegno benevolo di Dio. Tutto questo è così pervasivo che deve meritare la nostra attenzione.

Se riteniamo fondamentale ciò che la Scrittura insegna, non siamo autorizzati a vedere la chiesa come una un semplice ritrovo amichevole ma, secondo la Bibbia, è una realtà teologica fiorita da una chiara intenzione salvifica di Dio e contrassegnata da una fortissima identità nell'opera e nella persona di Cristo. La chiesa è il compimento e lo scopo centrale del piano redentivo di Dio. Se tu sei cristiano, significa che sei parte di questo progetto meraviglioso

SOMMARIO

1. LA PROSPETTIVA DELLA CHIESA

- La chiesa è di Cristo
- La chiesa è in vista di Lui
- La chiesa onora Cristo
- La chiesa proclama Cristo

2. LE PRIORITA' DELLA CHIESA

- Siamo chiamati a raggiungere
- Siamo chiamati a edificare
- Siamo chiamati a vivere

3. LE RISORSE DELLA CHIESA

- Amministrare con giustizia
- Amministrare con fedeltà
- Amministrare con generosità

4. LA VITA DELLA CHIESA NEL RAGGIUNGERE

- Il credente ha dei diritti...
- ...a cui è pronto a rinunciarvi...
- ...per essere schiavo di tutti, al fine di guadagnarne alcuni

5. LA VITA DELLA CHIESA NEL RAGGIUNGERE

- Beneficiando di un consolatore...
- ...possiamo esortarci e consolarci a vicenda...
- ...ed edificarci gli uni gli altri

LA PROSPETTIVA DELLA CHIESA

CAPITOLO 1

1. La chiesa è di Cristo

Cosa vuol dire essere di Cristo? Significa rendersi conto della verità assoluta che la chiesa, cioè la comunità di credenti radunati in un luogo particolare, appartiene a Lui. Certo esiste un senso generale nel quale tutto il creato appartiene a Lui perché ha generato la vita (ogni aspetto della creazione deve la sua vita a Dio e appartiene già a Lui), ma in senso stretto è il popolo di Dio che Gli appartiene (noi siamo i Suoi, siamo Suo popolo e il gregge di cui Egli ha cura). Gli apparteniamo non solo perché ci ha creati, ma anche acquistati. Ci ha redenti, per mezzo d'un pagamento salatissimo, affrancati dalla nostra schiavitù, perché potessimo appartenere a Lui! Trasferiti da una vecchia schiavitù, e adottati nella Sua famiglia. Deuteronomio 7:6-7 evidenzia che il Signore ha scelto un popolo misero, salvandolo dalla schiavitù, perché gli appartenesse come suo tesoro particolare!

Il NT enfatizza questo linguaggio di appartenenza prima con i Suoi apostoli i quali rappresentano in questo nucleo di 12 il nuovo Israele (cfr. Matteo 4:18-22). Egli descrive il Suo rapporto con loro, non solo in termini di unità, ma anche di appartenenza:

Io sono la vera vite, voi i tralci (Giovanni 15:5).

Alla fine Gesù dichiara che i tralci sono della vite. E poi aggiunge:

Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia (Giovanni 15:16)

Chiamati/scelti per appartenere a Lui e alla Sua missione. E sarà proprio così come è raccontato nel libro degli Atti: Gesù porta frutto tramite loro testimonianza. Come sono chiamati i frutti di quest'opera apostolica?

Essi parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa e istruirono un gran numero di persone; ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani. (Atti 11:26)

2. La chiesa è in vista di Lui

La Chiesa è di Cristo non solo perché gli appartiene ma perché è in vista di Lui. Non è un'appartenenza statica, ma c'è un vero dinamismo nel rapporto. Questo è il senso delle parole di Efesini 5 quando parla di Cristo:

Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. (Efesini 5:25-27)

La Chiesa è in vista di Lui. Lui la sta santificando e preparandola per il giorno delle nozze:

Ralleghiamoci ed esultiamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa si è preparata. (Apocalisse 19:7)

La sposa è la Chiesa, preparata per l'Agnello, in vista di Lui!

La chiesa è la realtà in cui Cristo si è impegnato a fare da mediatore e salvatore. Cristo ha dato sé stesso PER lei per santificarla e per farla comparire davanti a sé gloriosa. Cristo ha consegnato sé stesso per me e per te. E questo ci chiama a pensare alla chiesa come un'entità che ha valore solo se è Cristo a darglielo. Il problema dell'Europa "cristiana" è che presume di esserlo senza però esserlo davvero. Non è la tradizione storica a renderci cristiani. Ma l'appartenenza all'unico capo cioè Cristo.

Dire che la Chiesa è di Cristo ci protegge anche dal pensare che essa abbia un suo scopo legittimo fine a sé stesso. Ma la chiesa non ha un suo proprio fine perché è sempre in vista di Gesù. Lui è il suo traguardo! Tutto si riconduce a Lui. Tutto mira a Lui.

Dire la Chiesa è di Cristo ci tutela anche dal pensare la chiesa sia lì per servire noi. Come un canale di auto-promozione, una rete in cui trovo il mio significato, dove stabilisco la mia autorità o la mia persona. Ma la chiesa non è lì principalmente per soddisfare me e/o i miei bisogni. Perché non appartiene a me, ma a Cristo. Essa è in vista di Lui! Essa è lì per celebrare la sua opera. Magnificare il suo nome! Rendere gloria alla sua persona. La chiesa vive, sussiste, e avanza non per servire la nostra pancia ma per far sì che il nome di Cristo riceva maggiore gloria. Sapere che è Sua mi aiuta a correggere l'idea che essa sia libera di scegliere un suo programma alternativo come se fosse un'entità indipendente. Assolutamente NO! La Chiesa deve riflettere e rispecchiare gli obiettivi di Cristo. Non siamo liberi di fare il nostro programma senza che la Bibbia ispiri e i suoi criteri (perché siamo di Cristo e la Chiesa è Sua).

3. La chiesa onora Cristo

Cristo, cui appartiene la Chiesa, è onorato proprio nella vita della chiesa. Cioè il Suo Nome, la Sua Eterna Persona divina, la Sua fama, la Sua gloria e la Sua magnificenza s'intrecciano con la vita reale del Suo popolo. Questa una verità straordinaria.

Così la regina di Seba viene da lontano per sentire la saggezza di Salomone; e dice:

Beata la tua gente, beati questi tuoi servitori che stanno sempre davanti a te, e ascoltano la tua saggezza! Sia benedetto il SIGNORE, il tuo Dio, il quale ti ha gradito, mettendoti sul trono d'Israele! Il SIGNORE ti ha fatto re, per amministrare il diritto e la giustizia, perché egli nutre per Israele un amore eterno (1Re 10:8-9)

Lei parla del Signore per quello che vede nel Suo popolo.
Sia Benedetto il Signore!

Tuttavia è anche vero il contrario:

Soccorrici, o Dio della nostra salvezza, per la gloria del tuo nome; liberaci, e perdona i nostri peccati, per amor del tuo nome. Perché direbbero i popoli: «Dov'è il loro Dio?» Si conosca tra le nazioni, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue dei tuoi servi, che è stato sparso. (Salmo 79:9-10)

Il Nome del Signore si associa inesorabilmente alla vita del Suo popolo, tanto nei trionfi, quanto nelle cadute!

Questa visione biblica della chiesa deve farci evitare altri 2 rischi:

Il primo è quello di staccare il 'Capo' dal 'corpo'. La persona che dice "io sono di Cristo" non può non sentirsi parte del suo popolo. Come se si potesse dire 'sì' al Capo/testa e nello stesso tempo 'no' al corpo! Appartenere al Capo vuol dire appartenere al suo corpo.

Il secondo rischio è quello di trascurare gli incontri di chiesa, pensandoli utili solo per chi dispone di tempo. Lui dà uno straordinario valore agli incontri. Ma ricordiamoci questo, se Cristo è presente e onorato nella vita di Chiesa, il raduno ha un valore inestimabile.

4. La chiesa proclama Cristo

Cristo è onorato nella chiesa quando essa si prodiga per raggiungere il mondo. La mentalità del “ghetto”, cioè di stare insieme separati dal mondo intorno a noi, non è la concezione biblica di chiesa. Anzi, è quella che Dio condanna apertamente! Poiché il popolo di Dio è sempre stato chiamato a raggiungere il mondo. La comunità della Chiesa non era mai intesa come il fine. Anzi, Dio costituisce un Suo popolo, per testimoniare di Lui a un mondo perduto e avvolto nelle tenebre. Questo vero tanto per Israele quanto per noi oggi. Leggiamo insieme:

Dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa. (Esodo 19:5-6)

Sono le parole del Signore dopo che Israele arriva al monte Sinai. Egli Sta per dare Legge, che definirà la vita comunitaria del popolo. Una consacrazione all'Eterno, ma con quale scopo? Non per diventare un tesoro esclusivo che si disassocia dal mondo ma per essere un regno di sacerdoti (cioè coloro chiamati a essere mediatori tra Dio e l'uomo). Israele fallì questa vocazione, ma Gesù la compie. Così Pietro riprende proprio queste parole, applicandole alle chiese disperse nell'Asia:

Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa (1Pietro 2:9)

Perché proclamate le sue virtù. Proclamate a chi? Evidentemente a un mondo avvolto nelle tenebre. La stessa chiamata la troviamo rivolta alla chiesa dei Filippesi:

perché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo, 16 tenendo alta la parola di vita, in modo che nel giorno di Cristo io possa vantarmi di non aver corso invano, né invano faticato (Filippesi 2:15-16)

Cristo è onorato nella vita della chiesa non quando essa si chiude in sé stessa ma quando è impegnata a raggiungere il mondo.

Una prospettiva che ci protegge da altri rischi: di trovare nella chiesa un rifugio che mi allontana dal mondo; la piccola comunità che mi consente di non sporcarmi troppo le mani. Ma ricordiamoci che Cristo, cui appartiene la Chiesa, è onorato quando essa raggiunge il mondo. Si può dire che siamo qui per raggiungere il 99,9% di questa città che non frequenta una chiesa evangelica. Siamo qui per loro. È lì che l'onore di Cristo si evidenzierà! È una mentalità che si dovrà formare piano piano: raggiungere il mondo. E' un pensiero ansiogeno. Angosciante.

Questa è l'idea di chiesa che La Bibbia ci invita a fare nostra. Essa costituisce lo scopo di Dio. Il popolo dei redenti che appartengono unicamente a Cristo, agiscono in vista di Lui, perché lui sia onorato nella loro vita tanto personale quanto collettiva.

LE PRIORITA' DELLA CHIESA

CAPITOLO 2

voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini [...] (1Pietro 2:9-11).

Ora faremo un passo in avanti chiedendoci quali sono le priorità che danno forma alla chiesa e alla sua vita pratica? Tre cose in particolare: raggiungere per Cristo Gesù, edificare gli uni gli altri in Cristo Gesù, vivere per Cristo Gesù in ogni campo della vita. Raggiungere perché non c'è vita, non ci sono risposte, non c'è luce e scopo al di fuori di Cristo. Edificare, perché siamo chiamati a maturare in Lui. Vivere perché ognuno di noi esiste per la gloria di Dio.

3 semplici priorità ma così determinanti che al di fuori di esse una chiesa o crolla o regge.

1. Siamo chiamati a raggiungere

Nel contesto della sua prima epistola, Pietro dice che la grazia è l'opera che trasforma un peccatore in un testimone (spesso sofferente). Siamo pellegrini in un mondo difficile. Siamo cittadini terrestri in un mondo che però non ci appartiene. Siamo forestieri dispersi, lavoratori, servi, padroni, mogli, mariti, giovani, anziani insomma uomini e donne che però non devono perdere di vista che siamo stati chiamati anche ad essere sacerdoti, amministratori, eredi della grazia, popolo di Dio e pietre viventi utilizzate per la costruzione del regno di Dio. Questo perché la Sua grazia non annulla chi siamo! Ma trasforma, rinnova ed eleva a una dignità più grande! Riveste di onore e giustizia anche il peggiore dei peccatori. Fa abbondare di significato e scopo anche la vita più misera. I capitoli centrali esprimono bene questo concetto.

La grazia non distrugge ma valorizza e riempie. I suoi lettori sono lì, nel mondo e tra il mondo non come semplici cittadini, ma come sacerdoti, come pietre non più morte, ma viventi impiegate per la costruzione del suo regno. Guardate insieme a me poco prima:

Il vangelo che Pietro vuole mostrarci ci pone davanti a uno che, pur essendo Dio, si è fatto uomo e si è identificato con i peccatori per liberarli dalla loro schiavitù! Si è spogliato della sua gloria e ha preso di petto la situazione drammatica di ciascuno di noi! Raggiungere altri significa provare questa stesso sentimento di compassione. Prima di parlare di programmi o attività, dobbiamo chiederci se anche noi abbiamo il cuore che batte della sua stessa commissione? Se anche noi proviamo questo autentico amore per il prossimo e questo senso di urgenza!

In una società con poca compassione, il cristiano è chiamato ad amare il suo prossimo. Prossimo è una parola d'amore era il motto dei puritani. La compassione deve sempre motivare l'impegno d'evangelizzare! E una vera compassione per il prossimo fiorirà nel desiderio di raggiungere per Cristo!

Pensiamo alla condizione disperata che Pietro ricorda (e in cui anche noi eravamo immersi):

voi, che [...] non eravate un popolo (1Pietro 2:10)

La realtà è questa: noi non eravamo popolo. Eravamo privi di ogni relazione sana con Dio. Ingiusti, colpevoli e lontani da qualsiasi beneficio di misericordia. Questo è lo stato del non credente. Senza Cristo e senza Dio, estranei al Suo popolo e alle Sue promesse...detta in breve senza speranza. Se questa è la vita degli amici che frequenti, e tu conosci la salvezza in Gesù, come puoi non aver compassione per loro?!

Una sfida sia personale che comunitaria. Guardiamo cosa dice Paolo nelle sue motivazioni personali:

Ho una grande tristezza e una sofferenza continua nel mio cuore; perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne. (Romani 9:1-3)

Questo era il suo amore per gli Ebrei. Nonostante fosse apostolo dei Gentili, eppure non dimenticava i suoi. Una grande tristezza, una sofferenza continua nel mio cuore. Fino a voler scambiare posto; io separato da Cristo, perché loro possano vivere. Questa compassione di Paolo si traccia soprattutto nel libro degli Atti, dove lo vediamo andare sempre prima nella sinagoga per predicare Cristo:

Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero; con i Giudei, mi sono fatto giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge, mi sono fatto come uno che è sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge; con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio, ma essendo sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge. Con i deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli; mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni. E faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri. (1Corinzi 9:19-23)

Liberato da Gesù si fa servo di tutti, per guadagnarne maggior numero. Si sforza di entrare nel mondo del Giudeo, del proselito, del Gentile, del debole, per annunciare Cristo con più rilevanza a chi gli sta davanti. La domanda per noi è questa: quanto respiriamo l'aria dell'apostolo? Quanto viviamo la stessa compassione?

Ma la chiamata non è solo personale. Ritorniamo alle parole di 1Pietro 2:9. 'Voi' plurale. Voi la chiesa siete un sacerdozio regale, una gente santa, perché proclamate come popolo le virtù del Dio che vi ha chiamati alla Sua luce meravigliosa. Voi siete costituiti da Lui come popolo, perché possiate annunciare le meraviglie del vostro Dio! L'impegno nel raggiungere altri è un impegno personale ma anche condiviso da tutto il corpo di Cristo!

2. Siamo chiamati a edificare

Una parola presa in prestito dal mondo dell'edilizia. Edificare, fare un edificio. Costruire qualcosa, per vederla poi reale, consistente, visibile. Ma 'edificare', nel NT si applica quasi sempre alla chiesa. Col verbo 'oikodomeo', costruire [una casa]. E questo costruire/edificare non richiede tanta esperienza o competenza nell'edilizia. Ma richiede solo la presenza della 'generosità'. La generosità d'uno spirito desideroso di fare il bene al fratello/alla sorella. La generosità è il motore dell'edificare. E' da qui che nasce la comunione fraterna. Non è un qualcosa che si fabbrica con delle attività, ma è una realtà che sboccia dalla generosità tra i credenti.

La generosità è propria del carattere di Dio e della sua vita trinitaria. Ma si manifesta anche nei confronti dei Suoi. Pensiamo, ad esempio, alla parabola dei lavoratori delle diverse ore, pagati tutti allo stesso modo anche se alcuni avevano lavorato di meno.

Quelli che sopportano il peso dell'intera giornata si lamentano di chi ha lavorato solo 1 ora ricevendo lo stesso compenso. Non è giusto, dicono! Ma come risponde il padrone di casa? Lui fa ciò che vuole (Matteo 20:15). Chi può impedirgli di essere generoso con chi ha lavorato di meno?!

Allo stesso modo, tutto ciò che abbiamo, anche il nostro servizio per Lui, per quanto possa essere pesante, è un vivere una grazia immensa! Perché Lui è un Dio buono, generoso, che ama fare doni di grazia. E chi Lo conosce, sarà chiamato a vivere della stessa generosità. Nei confronti di altri fratelli e sorelle, e non solo. Infatti la generosità si esprime nel seminare abbondantemente negli altri, secondo quanto ci ricorda Paolo in 2Corinzi 9:6:

chi semina scarsamente mieterà scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente.

La chiesa non regge se non si semina l'abbondanza e la varietà della sapienza di Dio! Noi non siamo solo fratelli e sorelle. Siamo collaboratori di Dio. Operai suoi. Seminatori suoi. Non possiamo accontentarci di "fare il nostro dovere" da bravi cristiani, senza curarci della generosità e della semina che siamo chiamati a compiere negli altri!

Perciò pure la domanda è ovvia: dove sono le chiese che hanno come priorità il desiderio di edificare con generosità la conoscenza di Cristo nella vita degli altri? Dove sono le chiese che vivono lo stesso spirito di Paolo che pregava dicendo:

non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Colossesi 1:9)

Edificare significa infondere la profonda conoscenza della volontà di Dio. Colmare, riempire ognuno della profonda conoscenza della volontà di Dio!

Per questo siamo qui. Per non perdere alcuna occasione di farci del bene nella conoscenza di Colui che è venuto verso di noi concedendoci ogni sorta di benedizione spirituale (Efesini 1:3). Per vivere come gli Efesini, ovvero per fortificarci ed essere radicati e fondati nella larghezza, lunghezza, altezza e profondità dell'amore di Cristo e di conoscere l'amore che sorpassa ogni conoscenza, per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Efesini 3:14-19)

Il nostro stare insieme non può essere un ritrovo al circolo o dove l'intrattenimento è al centro di tutto. Dove i sorrisi DEVONO stamparsi forzatamente sui nostri volti! Abbiamo bisogno di essere edificati con generosità perché la vita picchia duro! Perché i nostri peccati sono tanti! Perché le cadute rovinose sono dietro l'angolo! Perché il nostro cuore è dimentichevole! Perché il nostro collo è duro! Perché la nostra mente ha spesso altre priorità per la testa! Prego il Signore che il nostro stare insieme non sia mai un collage di citazioni. Abbiamo bisogno di edificarci di nulla se non dell'amore abbondante, straripante e generoso di Dio!

3. Siamo chiamati a vivere

Ricordiamo la prospettiva: Disegno benevolo di Dio > Cristo > Chiesa > Mondo. La chiesa va verso il mondo non per essere compromessa, ma per influire. L'edificazione reciproca che deve caratterizzare la vita di chiesa non è per creare un gruppo chiuso in sé, ma per formare ed equipaggiare i suoi membri a vivere con più integrità nel mondo. Più o meno come la scuola: ci prepara per la vita...ci istruisce per la vita quotidiana. Così importante capirlo! La responsabilità di edificarci è perché la Signoria di Cristo sia vissuta più fedelmente nel mondo. Un aiuto reciproco per vivere le nostre vocazioni lì dove il Signore ci ha chiamati. Edificati, per essere i migliori mariti e mogli, i migliori impiegati, i migliori titolari o partite iva, i migliori pensionati, studenti, cittadini. Questa la mentalità da coltivare, che Gesù stesso incoraggia a vivere:

Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta (Matteo 5:13-14).

Cosa significa essere sale e luce? Significa vivere nel mondo come persone che si oppongono attivamente alle tenebre.

Disegno benevolo di Dio > Cristo > Chiesa > Mondo. Questa proiezione si vede anche nelle diverse epistole che abbiamo citato. Prendiamo ad esempio la lettera agli Efesini: com'è composta? Cap.1 Paolo descrive la grandezza della nostra salvezza che Dio ha compiuto. Poi, cap.2-3, sottolinea lo splendore che appartiene alla chiesa. Dopodiché, cap 4, insegna a vivere l'unità del Vangelo nella chiesa, sapendo quale sia la nostra naturale disposizione a peccare. Infine, cap.5-6, descrive i rapporti a cui il cristiano è chiamato a concentrarsi per vivere alla luce del vangelo ricevuto: tra marito e moglie, tra genitori e figli, rapporti lavorativi e sociali, tra dipendenti e padroni, la battaglia spirituale vissuta dal credente che vive per Cristo nella società. Sempre così, il popolo di Dio, edificato in Cristo, per servire Cristo, nel mondo di Cristo.

L'edificazione ci prepara in vista di un'interazione saggia col mondo. Non solo come individui, ma anche come corpo. In primis, nella responsabilità nostra di pregare per le autorità e d'intercedere per la società (1Timoteo 2:1-3). Pregare per le autorità del mondo per facilitare anche la vita della chiesa nelle complessità della cultura pagana è una responsabilità che ogni chiesa deve assumersi (anche se molto piccola e giovane come la nostra). Occorre pregare sì per la società vicina, ma anche per quella più lontana. Al livello locale, ma anche nazionale e internazionale. La chiesa che vive queste dimensioni (oltre il proprio naso) vivrà la vera dimensione cattolica a cui è stata chiamata!

Queste sono le priorità della chiesa per nutrire e dar forma alla sua vita. La priorità di raggiungere altri per Cristo Gesù. La priorità di edificarci gli uni gli altri in Cristo Gesù. La priorità di vivere le nostre diverse vocazioni impegnandoci a lavorare per alleviare i bisogni del mondo. Non è solo una questione di evangelizzazione. O di edificazione. O di imporre uno standard di vita “religioso”. Essere figli di Dio significa tenere presente tutte queste tre priorità in tutte le dimensioni di vita in cui viviamo. Significa vederle fiorire in un servizio compassionevole per amore di coloro che il Signore ci ha messo al nostro fianco!

LE RISORSE DELLA CHIESA

CAPITOLO 3

Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo.

Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti. (Efesini 1:3, 20-23)

Amministrazione è la parola giusta per inquadrare il tema delle risorse della chiesa. Se è vero che Dio ci ha benedetti di ogni benedizione (Efesini 1:3), allora siamo chiamati a praticare l'amministrazione di quelle benedizioni/risorse piovute dalla sua grazia in modo degno di Lui.

La mia preghiera è che come chiesa, possiamo recuperare un tema che storicamente è sempre stato emarginato. Ecco perché mi servirò di tre aggettivi per qualificare l'amministrazione biblica:

a) giusta; b) fedele; c) generosa.

1. Amministrare con giustizia

Quanti esempi ci sono nella Parola di buoni amministratori! Ricordiamo ad esempio Giuseppe, figlio di Giacobbe. Egli si dimostra un ottimo amministratore quando arriva in Egitto. E dalla casa di Potifar diventa poi l'uomo che amministra le risorse di tutto il paese. Perché fu un buon amministratore? Perché più di tutto e tutti temeva Dio!

Anche Mosè fu un ottimo amministratore. Ebbe un ruolo giuridico importantissimo per risolvere le questioni sociali tra il popolo. In Esodo 18:13 si capisce il peso di questo compito:

Mosè si sedette per amministrare la giustizia al popolo, e il popolo rimase intorno a Mosè dal mattino fino alla sera.

Ecco perché poi suo suocero Ietro lo incoraggia a scegliere altri per aiutarlo:

ma scegli fra tutto il popolo degli uomini capaci e timorati di Dio: degli uomini fidati, che detestino il guadagno illecito; e stabiliscili sul popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno amministrare la giustizia al popolo in ogni circostanza. Essi riferiscano a te su ogni questione di grande importanza, ma ogni piccolo affare lo decidano loro. Così alleggerirai il tuo carico, ed essi lo porteranno con te. (Esodo 18:21-22)

Poi ricordiamo Davide. Il suo governo si applicò anche nell'amministrazione del diritto e della giustizia a tutto il popolo:

Davide regnò su tutto Israele, amministrando il diritto e la giustizia a tutto il suo popolo. Ioab, figlio di Seruia, comandava l'esercito; Giosafat, figlio di Ailud, era cancelliere; Sadoc, figlio di Aitub, e Aimelec, figlio di Abiatar, erano sacerdoti; Seraia era segretario; Benaia, figlio di Ioiada, era capo dei Cheretei e dei Peletei, e i figli di Davide erano ministri. (2Samuele 8:15-18)

E anche lui, come Mosé, si avvale di una squadra di governo attraverso cui condividere le responsabilità, v16-18. Amministrare con giustizia richiede anche la scelta saggia di collaboratori. E cosa chiede il giovane Salomone a Dio durante il suo famoso sogno?

Da' dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso? (1Re 3:9)

E il Signore glielo concede e l'amministrazione della giustizia coinvolge di nuovo tante altre persone (vedete 1Re 4:1-19). L'amministrazione della giustizia che egli vuole ha come obiettivo il bene del popolo che il Signore gli aveva affidato. Una cosa talmente profonda da impressionare pure la regina di Seba, quando venne a valutare tutto ciò che aveva sentito sul suo conto:

Sia benedetto il SIGNORE, il tuo Dio, il quale ti ha gradito, mettendoti sul trono d'Israele! Il SIGNORE ti ha fatto re per amministrare il diritto e la giustizia, perché egli nutre per Israele un amore eterno (1Re 10:9)

La regina vede il frutto di una buona amministrazione; parla della presenza di una giustizia che rivela in effetti l'amore di Dio per un popolo così ben curato. Un'amministrazione giusta rivela l'amore di Dio. Cosa simile accade pure con Giosafat.

Giosafat, tornato che fu a Gerusalemme, stabilì anche qui dei Leviti, dei sacerdoti e dei capi delle case patriarcali d'Israele per amministrare la giustizia del SIGNORE in caso di controversie. E diede loro i suoi ordini, dicendo: «Voi farete così, con timore del SIGNORE, con fedeltà e con cuore integro: in qualunque causa che vi sia portata davanti dai vostri fratelli abitanti nelle loro città, sia che si tratti di omicidio o di una legge o di un comandamento o di uno statuto o di un precetto, avvisateli, affinché non si rendano colpevoli verso il SIGNORE, e l'ira sua non ricada su di voi e sui vostri fratelli. Così facendo, voi non vi renderete colpevoli. (2 Cronache 19:8-10)

Giosafat seleziona diversi Leviti, per amministrare la giustizia a livello più locale. Uomini fedeli, chiamati ad amministrare la giustizia, con timore, fedeltà e cuore integro, perché il popolo sia aiutato.

E qui occorre un momento per riflettere. Qualcuno penserebbe che tutti loro siano stati dei grandi esempi. Eppure, leggendo le loro storie, quante cadute e quante problematicità riscontriamo nelle loro vite! La loro amministrazione fu un tendere, in maniera quanto mai imperfetta, alla giustizia perfetta di Dio applicata per mezzo del Figlio suo! Un'amministrazione giusta sarà il volto della giustizia ancora più perfetta che risiede in Dio.

Tutto il NT dichiara questo in più di 100 riferimenti. Romani ed Ebrei ne danno un'evidenza importante. Riguardo a Cristo, Paolo dice che Dio lo ha:

prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, 26 al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. (Romani 3:25-26)

Paolo dice che Cristo è stato il sacrificio propiziatorio per dimostrare la giustizia di Dio. Cristo è stato prestabilito fin dall'eternità, per essere Colui che si sarebbe sostituito a noi sulla croce. Questo è il significato di sacrificio propiziatorio. Sostituire e, al tempo stesso, placare per ottenere il favore di Dio. Infatti era questo di cui avevamo bisogno, perché la perversità di ciascuno di noi era davvero grande! La sua giustizia arrivò fino in fondo per togliere dalla colpa esseri immondi e depravati come noi. La sua giustizia fu così infinitamente pervasiva da arrivare a ristabilire anche il peggiore dei peccatori! La sua giustizia fu così magnifica da stroncare con i patimenti l'unico giusto a favore di noi peccatori. E' per la sua perfezione, che questa giustizia si è tramutata in tolleranza, dice Paolo, nei confronti dei peccati passati e di quelli presenti.

E guardiamo cosa dice pure lo scrittore di Ebrei:

parlando del Figlio dice: «Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni (Ebrei 1:8-9)

Le ricchezze del Figlio, dice lo scrittore di Ebrei, non riguardano solo la sua regalità. Al suo essere Re. Ma riguardano il fatto che lo scettro del suo regno è uno scettro di giustizia. È un re di giustizia. Il suo regno, v.9, è caratterizzato da amore per la giustizia e odio per il peccato (Tu hai amato la giustizia e odiato l'iniquità). Quale speranza ci sarebbe per noi se Gesù fosse venuto a noi solo in veste di Re, privo però di amore per la giustizia e odio per il peccato? Quale speranza per noi se Gesù non avesse amato la giustizia più di ogni altra cosa e non avesse ripudiato l'iniquità? Non si potrebbe parlare di alcuna salvezza! Non ci sarebbe alcuna speranza! Invece tutto ciò che prova in sé stesso (in questo caso amore per la giustizia e odio per il peccato), lo hanno motivato a venire verso noi peccatori con il chiaro intento di ristabilirci una volta per tutte. Se Lui non avesse amato tutto ciò che è giusto, santo, perfetto, vero e, al tempo stesso, non avesse odiato, tutto ciò che è contrario al bene, avremmo un Dio apatico. Immobile. Indeciso. Debole nelle sue motivazioni. Invece Lui è il Re perfetto che ama portare in trionfo la vera giustizia! Il cui scettro è uno strumento di giustizia!

Ecco perché Isaia disse di Lui che:

Egli non verrà meno e non si abatterà finché abbia stabilito la giustizia sulla terra; e le isole aspetteranno fiduciose la sua legge (Isaia 42:1-4)

Egli non verrà meno e non si abatterà finché non abbia stabilito la giustizia sulla terra! Chi è lontano, come gli abitanti delle isole, aspetteranno fiduciosi la sua legge, ovvero troveranno speranza in Lui!

La chiesa è chiamata a vivere amministrando e praticando la sua stessa giustizia. Perché la società ama l'iniquità. Ama le tenebre più della luce. Amministrare con giustizia, allora, non sarà che un altro modo di testimoniare al mondo ciò che Gesù è ed ha fatto!

2. Amministrare con fedeltà

Amministrare con fedeltà. In realtà la fedeltà fa già parte del concetto ebraico di 'giustizia'. Infatti la parola 'mishpat' ha una gamma ampia di significato; vuol dire 'giudizio, giustizia, costume'; l'idea di fondo è quella di una lettura accurata, precisa, dritta della situazione. Quindi un atto fedele alla verità e fedele nell'eseguirlo. Chi amministra secondo il Signore non lo fa solo solo con giustizia ma anche, in senso più ampio, con fedeltà. Lo abbiamo letto prima in 2 Cronache 19:9 quando Giosafat scelse i Leviti incoraggiandoli a vivere:

con timore del SIGNORE, con fedeltà e con cuore integro

E questa idea di amministratori fedeli, viene ripresa anche da Gesù in una delle parabole che racconta riguardo Suo ritorno:

Beati quei servi che il padrone, arrivando, troverà vigilanti!
(Luca 12:37)

Chi sono questi servi vigilanti? Gesù li descrive più avanti nei v42-43.

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente che il padrone costituirà sui suoi domestici per dar loro a suo tempo la loro porzione di viveri? Beato quel servo che il padrone, al suo arrivo, troverà intento a far così.

Chi sono i servi vigilanti? Sono gli amministratori fedeli. Fedeli perché sanno che il Padrone ritorna. E l'apostolo Paolo parla allo stesso modo alle chiese:

Così ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. [...] quel che si richiede agli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele (1Corinzi 4:1-2)

Cosa dice Paolo? Sta dicendo noi siamo solo amministratori dei misteri, non nostri, ma di Dio. Perché il buon amministratore è quello che si dimostra fedele a un messaggio non suo. Un amministratore giusto e fedele deve esserlo anche il vescovo, tradotto l'anziano/pastore; non uno che amministra una gerarchia ecclesiastica, ma Colui che amministra le cose di Dio (Tito 1:7).

Cosa rende un buon amministratore, se non la fedeltà al compito assegnato? Anche Pietro conferma questo:

Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno, secondo il dono che ha ricevuto, lo metta a servizio degli altri. Se uno parla, lo faccia come si annunciano gli oracoli di Dio; se uno compie un servizio, lo faccia come si compie un servizio mediante la forza che Dio fornisce, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. (1Pietro 4:10-11)

Cosa dice Pietro? Amministrate fedelmente la grazia che Dio vi ha rivolto attraverso l'esercizio dei diversi carismi.

Come è possibile essere amministratori fedeli di questa grazia? Quando mettiamo al servizio il dono ricevuto per il bene degli altri (v.10). E' un'esortazione (tanto per loro quanto per noi oggi) ad essere buoni amministratori motivati esclusivamente dal desiderio di servire gli altri, affinché in ogni cosa Dio sia glorificato per mezzo di Gesù Cristo.

3. Amministrare con generosità

Dio è un Dio generoso. La Parola lo dice chiaramente:

Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. (Giacomo 1:5)

Come ricordava Gesù, Dio fa levare il Suo sole su tutti, malvagi compresi. Fa piovere non solo sui giusti ma anche sugli ingiusti. Egli è il Dio Creatore che sostiene con amore il Suo mondo e, con generosità, provvede ai bisogni dei Suoi. Pertanto è importante che i Suoi amministratori siano generosi, perché Lui, prima di tutto, lo è!

La Torah ne è un esempio meraviglioso. Pensiamo al senso del Giubileo! Ogni 50 anni c'era l'anno di remissione dei debiti. Ogni debito veniva annullato. Questo perché il popolo sapesse di essere nient'altro che amministratore di una libertà non sua.

Chi può stabilire un principio così bello nella legge, se non un Dio squisitamente generoso?! Un Dio così generoso da arrivare perfino a redimere dalla schiavitù un popolo vile e ingiusto come quello di Israele! Dio è Generoso e i Suoi amministratori non sono esenti dal vivere la stessa generosità!

Anche Paolo conferma questa idea di generosità quando organizza la colletta per i poveri a Gerusalemme.

vogliamo farvi conoscere la grazia che Dio ha concessa alle chiese di Macedonia, perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità. Infatti, [...], hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi, chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi. E non soltanto hanno contribuito come noi speravamo, ma prima hanno dato se stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio. Così, noi abbiamo esortato Tito a completare, anche tra voi, quest'opera di grazia, come l'ha iniziata. Ma siccome abbondate in ogni cosa, in fede, in parola, in conoscenza, in ogni zelo e nell'amore che avete per noi, vedete di abbondare anche in quest'opera di grazia. Non lo dico per darvi un ordine, ma per mettere alla prova, con l'esempio dell'altrui premura, anche la sincerità del vostro amore. Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi. (2Corinzi 8,1-9)

Qui l'apostolo sta esortando la chiesa a partecipare nella colletta destinata ai credenti bisognosi di Gerusalemme. Un dono che aveva tanto a cuore e che stava accumulando tramite la collaborazione di diverse chiese. Una colletta che era una chiara espressione di amore per i loro fratelli a Gerusalemme colpiti da una grave carestia. Un dono così importante perché rendeva concreta la comunione tra i credenti dei 2 lati del popolo di Dio; i cristiani gentili danno le loro ricchezze materiali ai cristiani ebrei, da cui proveniva il vangelo. Una comunione di risorse tra il popolo di Dio splendidamente raccontata nella sua epistola. Così Paolo chiama la chiesa dei Corinzi a mantenere l'impegno, a contribuire alla sovvenzione.

Ma come possiamo applicare a noi questa esortazione? In che modo possiamo fare nostra questa visione?

Prima di tutto dobbiamo riconoscerne la fonte che è l'amore del Padre, dimostrato nell'opera di salvezza compiuta dal Suo Figlio:

conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi (2Corinzi 8:9)

Conoscere la grazia di Gesù e attribuirgli la giusta riconoscenza per il sacrificio di povertà e miseria cui si è fatto carico perché anche noi potessimo essere arricchiti da Lui! Conoscere la grazia, significa ricordare a noi stessi, fare nostro il racconto del vangelo. Colui che accanto al Padre è ricco fin dall'eternità, alla fine sceglie di farsi carne, diventando uomo e svuotandosi della sua magnificenza, facendosi povero, non solo nell'incarnazione, ma anche nel compiere un ministero dove fu disprezzato, frainteso, opposto, perseguitato fino alla condanna della croce v9b. Noi siamo stati profondamente arricchiti dalla sua opera generosa! Lui è la fonte del nostro avere e non di meno del nostro dare!

Paolo lo dice poco prima in 2Corinzi 8:7. 'Abbondate anche in questo', dice. Rispondete con zelo all'opportunità di dare alla chiesa. Conoscere la grazia di Dio fiorirà nel dare con generosità ad essa.

Perché parlare di questo oggi? Di un'amministrazione biblica che premia la giustizia, la fedeltà e la generosità? Semplicemente perché la chiesa non è governata dal caso. O dalla buona volontà. Dietro ci stanno diversi passi che richiedono decisioni giuste, fedeli e contrassegnate da generosità. Decisioni che devono essere pianificate. Ci sono cose che devono essere amministrate perché sia rivelata la bontà del Padre il quale ha svuotato il proprio unigenito Figlio affinché io e te potessimo essere strappati dalla miseria spirituale e umana!

Non possiamo dimenticare il compito di amministrare bene le risorse che abbiamo ricevuto dalla sua mano generosa. E questo ci porta a chiederci come incoraggiare questa pratica nella vita di chiesa? Come investire per vederla crescere? Come incoraggiare la crescita delle persone e del servizio che fanno? C'è tanto su cui pregare. Perché in tutti i campi come l'associazione, la pubblicità, il luogo d'incontro, il sostegno del ministero, ecc. siamo chiamati a vivere un'amministrazione responsabile, che rifletta i valori biblici di amministrare le risorse del Signore con giustizia, fedeltà e generosità.

LA VITA DELLA CHIESA NEL RAGGIUNGERE

CAPITOLO 4

La vita della chiesa non è improvvisazione, ma è guidata da principi e priorità che appartengono a una visione più grande dei singoli membri. Come sarà caratterizzata la vita di chiesa quando è concentrata a raggiungere altri per Cristo Gesù? Risponderemo a questa domanda, osservando da vicino il pensiero di Paolo.

Non sono libero? Non sono apostolo? Non ho veduto Gesù, il nostro Signore? Non siete voi l'opera mia nel Signore? Se per altri non sono apostolo, lo sono almeno per voi; perché il sigillo del mio apostolato siete voi, nel Signore. Questa è la mia difesa di fronte a quelli che mi sottopongono a inchiesta. Non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? O siamo soltanto io e Barnaba a non avere il diritto di non lavorare? Chi mai fa il soldato a proprie spese? Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi pascola un gregge e non si ciba del latte del gregge? Dico forse queste cose da un punto di vista umano? Non le dice anche la legge? 9 Difatti, nella legge di Mosè è scritto: «Non mettere la museruola al bue che trebbia il grano». Forse che Dio si dà pensiero dei buoi? O non dice così proprio per noi? Certo, per noi fu scritto così; perché chi ara deve arare con speranza e chi trebbia il grano deve trebbiarlo con la speranza di averne la sua parte. Se abbiamo seminato per voi i beni spirituali, è forse gran cosa se mietiamo i vostri beni materiali? Se altri hanno questo diritto su di voi, non lo abbiamo noi molto di più? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto; anzi sopportiamo ogni cosa, per non creare alcun ostacolo al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che fanno il servizio sacro mangiano ciò che è offerto nel tempio? E che coloro che attendono all'altare, hanno parte all'altare? Similmente, il Signore ha ordinato che coloro che annunciano il vangelo vivano del vangelo. Io però non ho fatto alcun uso di questi diritti, e non ho scritto questo perché si faccia così a mio riguardo; poiché preferirei morire, anziché vedere qualcuno rendere vano il mio vanto.

Perché se evangelizzo, non debbo vantarmi, poiché necessità me n'è imposta; e guai a me, se non evangelizzo! Se lo faccio volenterosamente, ne ho ricompensa; ma se non lo faccio volenterosamente è sempre un'amministrazione che mi è affidata. Qual è dunque la mia ricompensa? Questa: che annunciando il vangelo, io offra il vangelo gratuitamente, senza valermi del diritto che il vangelo mi dà. Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero; con i Giudei, mi sono fatto giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge, mi sono fatto come uno che è sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge; con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio, ma essendo sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge. Con i deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli; mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni. E faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri. Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo. 25 Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile. Io quindi corro così; non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi, tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato (1Corinzi 9:1-27)

Rousseau, il filosofo illuminista francese disse che “l’uomo è nato libero, ma ovunque si trova è in catene”. Secondo lui abbiamo libertà fin dalla nascita. Un diritto che però si perde quando diventiamo membri di una società. Questa è una concezione della libertà evidentemente sbagliata, perché significa che l’uomo è libero solamente quando la sua vita è sganciata dai collegamenti inter-personali e sociali. Una concezione di libertà presente non solo nella vita a Corinto e della sua chiesa, ma anche oggi.

Il fatto che Cristo è venuto a liberarci e ad affrancarci ha senso parlarne solo se porta a un ribaltamento delle logiche umane e culturali a cui siamo abituati. Il fatto che Lui ha spezzato le nostre catene, significa che abbiamo una nuova vita tanto personale quanto sociale. Perciò cerchiamo di seguire la logica del discorso di Paolo e vediamo cosa dice riguardo a come dovrebbe essere la mentalità del credente che vive la libertà in Cristo.

1. Il credente ha dei diritti... (v.1-14)

La prima cosa che dice è che il credente ha dei diritti. Strano come inizio...Ma è proprio quello che dice difendendosi da chi lo sta accusando v3:

Questa è la mia difesa di fronte a quelli che mi sottopongono a inchiesta

Una difesa che evidenzia la libertà che ottenuto grazie a Cristo. Egli evidenzia gli sforzi che ha messo in atto a Corinto v.1-2 sforzi che evidentemente il Signore ha favorito:

Non siete voi l'opera mia nel Signore? Se per altri non sono apostolo, lo sono almeno per voi; perché il sigillo del mio apostolato siete voi, nel Signore.

Ma sono sforzi appoggiati anche da certe libertà di mangiare e di bere, v4, cioè di avere il minimo sostegno. O la libertà di avere una moglie, v5, una sorella nella fede, come aveva Pietro.

Non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie.

Diritto anche di essere sostenuti per svolgere il ministero a Corinto, v.6:

O siamo soltanto io e Barnaba a non avere il diritto di non lavorare

Parla di diritti e lo fa finché si sofferma sul diritto dei servi di Dio di vivere del vangelo, v14:

Similmente, il Signore ha ordinato che coloro che annunciano il vangelo vivano del vangelo

“Annunciare il vangelo” qui indica tutto il ministero evangelistico e pastorale, che svolge anche Paolo per le chiese. Il Signore ha ordinato che è giusto poter vivere da questo lavoro. Illustrato in tanti modi: il soldato, v.7 che non va in battaglia a proprie spese. O il viticoltore che non pianta la vigna di Lambrusco per non assaggiare il vino fatto. O l’agricoltore che non pascola il gregge, senza mai provare il latte:

Chi mai fa il soldato a proprie spese? Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi pascola un gregge e non si ciba del latte del gregge?

Neanche il bue deve faticare trebbiando il campo sotto il sole senza mangiare v.9

Non mettere la museruola al bue che trebbia il grano

Ciò non impedirgli di mangiare dopo che ha sostenuto la fatica del suo lavoro. Nulla di diverso dai sacerdoti e i Leviti che servono nel tempio v13 e vivono attraverso quell’opera:

Non sapete che quelli che fanno il servizio sacro mangiano ciò che è offerto nel tempio? E che coloro che attendono all’altare, hanno parte all’altare?

Il Signore ha seminato nel tessuto della Sua creazione un principio che permette all’uomo di godere i frutti del suo lavoro. Paolo ha dei diritti. Il credente ha dei diritti. Ma incredibilmente è pronto anche a rinunciarvi.

2. ...a cui è pronto a rinunciare... (v.15-18)

Guardiamo il v.15:

Io però non ho fatto alcun uso di questi diritti, e non ho scritto questo perché si faccia così a mio riguardo; poiché preferirei morire, anziché vedere qualcuno rendere vano il mio vanto.

Atti 18 conferma che Paolo, durante il soggiorno a Corinto, fabbricava tende. Non chiede alla chiesa di sostenerlo nella sua opera v.15. Anzi si priva di questa opportunità per evitare che qualcuno interpretasse male la sua opera. L'annuncio del Vangelo non era una questione di soldi (come facevano altri).

E la sua scelta gli permette di mantenere il vanto, dice alla fine del v.15. Cioè la sua coscienza pura davanti a ogni sorta di accusa. Infatti al v16b dice: *'guai a me, se non evangelizzo'*. Guai a me se non porto avanti se la priorità non rimane quella di evangelizzare (non quella di raccogliere soldi)! I motivi per annunciare il Vangelo sono dunque altri rispetto al guadagno economico. Infatti c'è la necessità di amministrare ciò che gli è stato affidato v.17. Ovvero di far avanzare il vangelo secondo la commissione che Cristo gli ha rivolto sulla strada per Damasco. La necessità si riepiloga nel comandamento di Cristo. Per questo dice al v17 che sia che lo faccia volenterosamente oppure no, è comunque un'amministrazione da compiere. C'è da predicare il Vangelo anche quando non me la sento. Perché l'impegno non si basa sul mio stato emotivo, ma prima di tutto sul comandamento Divino. E la ricompensa non sta tanto nel guadagno economico (a cui avrebbe anche diritto), ma nella fedeltà di predicarlo, anche gratuitamente, v18.

Qual è dunque la mia ricompensa? Questa: che annunciando il vangelo, io offra il vangelo gratuitamente, senza valermi del diritto che il vangelo mi dà.

Il diritto di un aiuto economico rimane, ma la necessità, il senso di obbligo e costrizione alla commissione datagli da Cristo è più forte! Paolo avrebbe ogni diritto, ma è pronto a rinunciarvi per non scandalizzare.

Se dunque è questa la mentalità che un credente dovrebbe avere, quanto veramente la stiamo vivendo in noi stessi? E' presente quel senso di costrizione e di necessità per gli altri che prevale rispetto ai nostri diritti? Ci stiamo sentendo come Paolo, ovvero costretti da Cristo e dalla sua causa? Oppure sentiamo la chiesa solo come una parentesi nella settimana, in cui ci si ritrova, si canta, si stampa un bel sorriso in faccia, e poi si va via? Quando si parla di vita di chiesa non si dovrebbe parlare di intrattenimento o ritrovo sociale. Ma si dovrebbe parlare di cosa stiamo facendo per essere schiavi di Cristo al fine di guadagnarne molti nel suo nome! La vita di chiesa non è dunque una chiamata riconoscibile non solo quando deponiamo i nostri diritti ai piedi di Cristo, ma anche quando ci dimostriamo disposti a essere schiavi di tutti per guadagnarne alcuni.

3. ...per essere schiavo di tutti, al fine di guadagnarne alcuni (v19-27).

La libertà in Cristo si traduce in una libertà pienamente disposta a servire. Fino al punto di diventare 'schiavo' dell'altro, questa è la parola originale, 'schiavo' nel senso di voler fare di tutto perché qualcuno sia raggiunto per Cristo. La parola è sempre ripetuta, per 'guadagnarlo': v19, v20, v20, v21, v22.

Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero; con i Giudei, mi sono fatto giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che sono sotto la legge, mi sono fatto come uno che è sotto la legge (benché io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che sono sotto la legge; con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio, ma essendo sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che sono senza legge. Con i deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli; mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni.

Schiavo di tutti, per guadagnare il più possibile. Questo è il principio incrollabile, che si applica poi in tanti modi. Vediamolo insieme:

Quando è con i Giudei, cosa dice? Cerca di pensare come un giudeo. Questo è evidente sia nelle sue predicazioni, che nelle sue intenzioni di andare sempre nelle sinagoghe, che nella scelta di circondare Timoteo. Fa di tutto per avere ascolto dai Giudei; sono scelte pratiche, per togliere impedimenti al Giudeo, affinché loro possano trovare Gesù.

Schiavo di tutti, per guadagnare il più possibile, anche quando è con i proseliti, cioè coloro sottomessi alla Torah, sotto la legge, Paolo è attento e sensibile anche al loro modo di pensare. Allo stesso modo quando è con i Gentili (cioè coloro che sono senza la legge). Anche verso di loro continua ad adeguare la sua comunicazione. Anche se il vangelo è sempre lo stesso, ad Atene non predica come se fosse nella sinagoga. Potrebbe anche sembrare incoerente, in realtà dietro ci sta questo principio incrollabile v19:

Poiché, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero;

Possiamo dire, in tutta onestà che, pur essendo liberi, ci siamo servi di tutti o ci volgiamo fare servi di tutti per guadagnarne il maggior numero? Questa è la mentalità del credente: vivere la nostra libertà in Cristo rinunciando a noi stessi a favore degli altri! E se dovesse diventare anche la nostra, sono sicuro che vedremo gli stessi frutti che ha visto Paolo.

Dunque come incide questa mentalità sulla nostra vita di chiesa? Direi in tanti modi. Vogliamo invitare e al tempo stesso essere ospitali con le nuove persone: perché la mentalità di raggiungere gli altri fiorirà in una testimonianza personale che gioirà nell'invitare altri al culto senza imbarazzo. Vivendo così un'evangelizzazione personale che si apre al prossimo. Vogliamo programmare culti di evangelizzazione e organizzare occasioni informali per parlare di Gesù. Quando il Signore ci benedice con bambini e ragazzi, è chiaro che ci vorranno attività particolari anche per loro. Nelle nostre introduzioni e alla fine del culto non vogliamo ignorare chi è nuovo. Anche il sito, e i canali social vanno in questa direzione. Non vogliamo camuffare la realtà, ma vogliamo dare un volto sincero a chi siamo e cosa siamo intenzionati a fare per il bene del prossimo.

LA VITA DELLA CHIESA NELL'EDIFICARE

CAPITOLO 5

Se siamo d'accordo che la chiesa è la radunanza del popolo di Dio nella quale ogni credente è una parte organica di un corpo vivente e che siamo uniti e riuniti come membri di una famiglia, ecco che non può passare in secondo piano la pratica dell'edificazione. Come è caratterizzata la vita di chiesa impegnata nell'edificazione reciproca? Come si distinguerà la vita di chiesa quando la priorità di edificare sarà posta al centro, e quando l'attenzione agli uni e agli altri e l'incitamento all'amore e alle buone opere sarà un'attività primaria?

E ciò è ben descritto con 2 verbi spesso ripetuti nel NT: a) *parakalew*; b) *oikodomew*.

Parakalew traduce verbi come implorare, pregare con insistenza, incoraggiare esortare e consolare (una gamma molto ampia di significati). ..è composto da due parti: *para-kaleo*, letteralmente chiamare - venire accanto. Mettersi a fianco. Sta qui l'idea di mettersi vicino a una persona, chiamandola accanto. Questa è la radice di un ministero dato a OGNI cristiano; quello di incoraggiare, esortare, consolare e di mettersi accanto!

Oikodomew, invece, traduce verbi come costruire, erigere, restaurare, riparare, rinnovare

Perché dunque concludere il corso parlando di edificazione e esortazione? Perché è un ministero centrale nella vita di una chiesa. Un ministero che ci ricorda che beneficiando di un grande Consolatore, possiamo esortarci e consolarci a vicenda ed edificarci gli uni e gli altri.

1. Beneficiando di un Consolatore...

Il Signore non ci chiama mai a dare qualcosa che non abbiamo già ricevuto da parte Sua. Così anche in questo, possiamo parakalew (esortare, incoraggiare, confortare, consolare), poiché il Signore è per noi il prezioso Parakletos (Consolatore). Queste è quello che dice Gesù ai Suoi discepoli, poche ore prima della Sua morte:

e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre (Giovanni 14:16)

Perché lo Spirito di Dio è un altro Consolatore? Perché Gesù lo è stato per i discepoli; e dopo l'ascensione sarà lo Spirito a svolgere lo stesso ministero. I discepoli non verranno abbandonati a loro stessi. Lo Spirito di Dio sarà con loro per sempre, ricorda Giovanni. La sua consolazione, ancorata nel fatto che sarà con noi per sempre, significa che Gesù non lascia nessuno orfano della sua consolazione, ma ci rassicura che apparteniamo a Lui nel darci Suo Spirito.

La presenza dello Spirito ci insegna/ricorda le parole di Gesù:

ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. (Giovanni 14:26)

Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me; (Giovanni 15:26)

Il Consolatore esorta, incoraggia, consola sempre nella verità.

Bellissimo vedere che i cristiani beneficiano di un Consolatore affidabile. Questo dunque è il Suo ministero. Ed è proprio in questo ministero che cresce la Chiesa. Questo succede da Gerusalemme a Giudea e Samaria, come dice Luca:

Così la chiesa, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, aveva pace, ed era edificata; e, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, cresceva costantemente di numero. (Atti 9:31)

Nel ministero dello Spirito, la chiesa camminava nel paraklesis. Questa è la 'consolazione' che Egli offre. Una consolazione che proviene dalla sua libertà, sovranità e potenza come Dio. Nessuno lo ha costretto a farlo, se non il suo libero e sovrano amore!

Nella sua grazia, ciascuno di noi beneficia del Consolatore, che nell'atto di esortare, incoraggiare e consolare, ci riporta sempre a Cristo. Finché noi, beneficiando della Sua consolazione..

2. ...possiamo consolarci a vicenda

Questo è ciò che comunica la parola parakalew. Nei Vangeli troviamo spesso il senso d'implorare e di pregare con insistenza. Pensiamo ad esempio quando le persone vanno a Gesù, implorandolo per la guarigione. O quando nelle epistole ci sono esortazioni accorate a perseverare nella fede:

E, dopo aver evangelizzato quella città e fatto molti discepoli, Paolo e Barnaba tornarono a Listra, a Iconio e ad Antiochia, fortificando gli animi dei discepoli ed esortandoli a perseverare nella fede, dicendo loro che dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni. (Atti 14:21-22)

L'esortazione a perseverare nella fede fa parte della vita cristiana. Guai se così non fosse!
Guardiamo ancora cosa dice Paolo:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. (Romani 1:1)

Qual è la vera esortazione tra fratelli, che dovremmo saper dare? È quella che ci stimola, con amore, a presentare la nostra vita al Signore Gesù in un sacrificio vivente. E ancora:

Ora, fratelli, vi esorto, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad aver tutti un medesimo parlare e a non aver divisioni tra di voi, ma a stare perfettamente uniti nel medesimo modo di pensare e di sentire. (1 Corinzi 1:10)

Vedete come per Paolo esortare significa anche incoraggiare a vivere l'unità del vangelo. A proseguire in quell'unità che Cristo ci ha dato. E quando non è vissuta come dovrebbe, Lui è lì per ricordare le cose trascurate!

Non possiamo relegare questo ministero solo all'ufficio dell'apostolo, ma è qualcosa che TUTTA la chiesa deve impegnarsi a vivere. Perché siamo dimentichevoli. Spesso trascuriamo. Spesso scadiamo. Esortarci a vicenda serve per ricondurci sui sentieri perduti. A non dare per scontato nulla tra di noi. A ricordarci le cose importanti che riguardano il nostro futuro e il ritorno di Cristo. Noi che godiamo insieme del ministero del Parakletos (dello Spirito), siamo chiamati a parakalew, ovvero a esortare!

Ma stessa parola originale indica anche il senso di 'consolare'. La lettera meravigliosa di 2Corinzi ci parla tanto di quest'aspetto. Guarda le parole del prologo al capitolo 1:

Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione; perché, come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Perciò se siamo afflitti, è per la vostra consolazione e salvezza; se siamo consolati, è per la vostra consolazione, la quale opera efficacemente nel farvi capaci di sopportare le stesse sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda, sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze, siete anche partecipi della consolazione.

Per quale motivo è benedetto Dio? Perché è Padre, è un Padre misericordioso (cioè che ci fa del bene anche se meriteremmo dell'altro). E' il Dio di ogni consolazione che ci consola non riguardo a qualche circostanza, ma in OGNI nostra afflizione. E mediante la sua consolazione, dice Paolo al v.4, possiamo essere di consolazione a quelli che si trovano afflitti! Non c'è da girare molto per vedere chi è afflitto...a tutti loro dunque, c'è la possibilità di trovare coraggio e speranza perché saremo il volto di questo padre misericordioso e consolatore che consola di ogni consolazione i suoi figli.

E Paolo continua e al v.5 dice che sarà nonostante sarà possibile assistere a tanta sofferenza, tuttavia non mancherà la consolazione e la salvezza! Bellissimo vedere come Paolo mostra qui la potenza della consolazione... non solo come incoraggiamento ma anche come strumento di salvezza!! Se siamo afflitti, dice Paolo, è per la vostra consolazione e salvezza.

Il Signore sa redimere le nostre sofferenze e afflizioni; non solo attraverso la consolazione personale che Egli ci offre, sostenendoci nelle esperienze più dure della vita, ma anche nel fatto Egli si serve di quelle stesse esperienze, per renderci più utili, capaci, preparati per la consolazione e salvezza di altri. Non pensiamo che le afflizioni siano lì senza scopo, o come uno spreco di tempo. Ma sono strumenti di cui il Signore si serve per aiutarci a vicenda. Credo che di sofferenza alcuni di noi ne sappiano parecchio. Ma l'incoraggiamento per noi oggi, è che non dobbiamo pensarla solo come una piaga, ma anche come una risorsa!

Altrove Paolo consola i cuori dei suoi lettori, non soltanto sottolineando quanto bene può fare la testimonianza personale...ma soprattutto quanto fa bene ricordare il significato del Vangelo:

Ora lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio nostro Padre, che ci ha amati e ci ha dato per la sua grazia una consolazione eterna e una buona speranza, consoli i vostri cuori e vi confermi in ogni opera buona e in ogni buona parola. (2Tessalonicesi 2:16-17)

Vedete la logica del pensiero di Paolo? Ricorda l'amore del Padre e del Figlio, ricorda la generosità della grazia attraverso cui è possibile pensare a una consolazione eterna e una buona speranza. Ed è solo da questa consolazione che i cuori possono essere confermati in ogni opera buona e in ogni buona parola...Non dal nulla o da qualche buona intuizione...ma dal ricordo dell'amore del Padre nel Figlio manifestati attraverso una stupenda grazia!

In pratica Paolo sta dicendo che quello stesso Signore Gesù Cristo e Dio, Padre di tutti noi, ci ha amati e ci ha dato consolazione eterna e una speranza buona, ben diversa da tutte quelle che troveremo in questa terra. La consolazione eterna è quanto di meglio si possa sperare per noi e per coloro che amiamo...Ha a che fare con la gioia e la felicità l'appagamento e la salute che caratterizzeranno la nuova vita. E la buona speranza ha a che fare con lo scopo, il traguardo e la meta radiosa a cui, nella sua grazia siamo stati chiamati! Queste due cose (buona speranza e consolazione eterna), dice Paolo, siano la consolazione dei vostri cuori che ora sono rotti e frantumati dal dolore. Queste due cose siano per voi il tutto e la medicina al vostro dolore. Perché non vi attende un avvenire oscuro, dubbio, o incerto e infelice. Ma vi attende la consolazione eterna che il Padre vostro vi ha riservato nel suo amore e la speranza della nuova vita che Cristo a conquistato per voi!

3. ...e edificarci gli uni gli altri

E ora la nostra seconda parola, oikodomew, edificare. Beneficiando di un consolatore, possiamo esortarci e consolarci a vicenda e edificare gli uni e gli altri.

Edificare riprende l'immagine della chiesa come un edificio che Gesù sta costruendo. Infatti Lui sceglie proprio questa parola, dopo che Pietro Lo dichiara il Cristo, Figlio del Dio vivente in Matteo 16:18. Cosa dice Gesù? 'Pietro, edificherò la mia chiesa sulla testimonianza apostolica che tu hai appena dato!'. Gesù è la Pietra provata, la pietra angolare, la pietra preziosa scelta da Dio, il fondamento solido che regge tutto l'edificio.

Tutto il linguaggio di edificare gli uni gli altri proviene da questa immagine. La chiesa è lì, per il mondo, per vivere come se stesse costruendo l'edificio di Dio in mezzo al mondo.

E questo lo fa attraverso tanti strumenti: prima di tutto lo fa con la Parola predicata fedelmente. La chiesa non può reggere da sola se non è edificata da ciò che Dio ha detto e ha promesso.

Ma l'edificazione fiorisce anche nell'amore reciproco vissuto tra i credenti, come ci ricorda lo scrittore di Ebrei: facciamo attenzione gli uni agli altri.

L'edificazione procede anche attraverso l'uso dei doni il Signore ci ha donato. Perché il dono di profezia è così apprezzato? Per il semplice motivo che è un dono che edifica l'intera chiesa. I doni superiori sono quelli che servono alla chiesa per essere edificata. Nell'economia di Dio è sempre così: le risorse sono date a ciascuno di noi per il bene, la crescita e quindi l'edificazione degli altri. Quanto è importante usare le nostre capacità, se non per il bene del corpo di Cristo.

Noi beneficiando del ministero del Consolatore, che ci insegna, ci ricorda, ci porta a Gesù, siamo chiamati a incoraggiare/esortare/consolare/edificarci a vicenda, con amore, perché Gesù edifichi la Sua chiesa.

Come dunque si vivrà quest'atteggiamento nella vita della chiesa? Come si potrà vivere nella pratica questo aspetto della vita di chiesa? Credo che basterà una sola parola: sensibilità. Esortare e consolare non sono lì per riempire di vuoto la vita di ciascuno di noi. La necessità di esortazione e edificazione, hanno un posto ben preciso nel disegno di Dio. Infatti non siamo dei robot. Non siamo dei computer. Ma siamo persone che spesso soffrono, cadono, dimenticano, si arrabbiano...Condividiamo i nostri giorni con la depressione, con malattia, con dei lutti, con le ingiustizie, con esperienze di abbandono, con tradimenti. Occorre invece essere sensibili. Vivere un'autentica compassione verso il nostro prossimo. E un bellissimo esempio di sensibilità ce lo offre Davide nel suo Salmo 40:

Ho pazientemente aspettato il SIGNORE, ed egli si è chinato su di me e ha ascoltato il mio grido. Mi ha tratto fuori da una fossa di perdizione, dal pantano fangoso; ha fatto posare i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. 3 Egli ha messo nella mia bocca un nuovo cantico a lode del nostro Dio. Molti vedranno questo e temeranno, e confideranno nel SIGNORE.

Davide non parla di sé in maniera trionfante, tutt'altro! Anche se era il re, alla fine pure lui si era ritrovato in una fossa terribile di pantano fangoso che lo ha portato a gridare al Signore! La sua sensibilità lo porta a porre al centro le cose che contano, quelle importanti da tenere nel nostro cuore: cioè l'opera del Signore. Ed è lì che il popolo torna a temere Dio e confidare in Lui. Non per la bravura di Davide, ma perché il Re era caduto e il Signore, udendo il suo grido lo aveva rialzato!

La vita cristiana è un viaggio pericoloso e doloroso. Pietro lo descrive come un pellegrinaggio. Davide lo descrive come un cammino nella valle dell'ombra della morte o una fossa di perdizione. Gesù non ci ha mai chiamato ad una vita sicura tantomeno a una lotta leale! Anzi siamo come agnelli in mezzo ai lupi. Si entra nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni! Molte sono le afflizioni del giusto, ma questa è la via al paradiso che Gesù ha mostrato! Non ci sarebbe nulla di strano se qualcuno mi dicesse: "ho visto l'inferno in questa vita". Ho visto il terrore. Ho toccato con mano la sofferenza più brutta! Sono stanco/a della costanza di questa sofferenza. Per questo motivo dobbiamo fare nostra l'esortazione a vivere nella sensibilità tra di noi (Ebrei 10:24). Occorre fare attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere. Occorre fare attenzione, usare delicatezza nelle parole che ci rivolgiamo.

Tutta la Bibbia ci incoraggia a usare sensibilità nell'edificazione, misurando le nostre parole e portando i fragili e gli impauriti ad attingere nuovo coraggio. Perché prima o poi tutti finiremo dentro a una fossa di vita drammatica. E la nostra chiamata sarà quella di essere lì quando succederà, pronti ad ascoltare e a piangere se sarà necessario. Pronti ad accompagnare e a prendere per mano i fragili riportandoli sui sentieri della speranza di Cristo!

